

GMG...E POI?!

³³Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. ³⁴Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

(Matteo 4,33-34)

Davvero un maestro di comunicazione Gesù, così come ci viene descritto dall'evangelista...di una comunicazione, tra l'altro, *moderna*: di fronte alle folle Egli parla con esempi, metafore e la sua proposta è semplice nella forma e nei contenuti, immediata, non scende nei particolari...in piccoli gruppi, quando incontra personalmente i suoi interlocutori, allora Egli si propone in maniera diversa...può spiegare, approfondire, entrare nei particolari.

Un comunicatore completo, Gesù, che sa utilizzare più registri e codici comunicativi con sapienza e puntualità, adattandosi alla situazione che gli si prospetta...nel grande come nel piccolo gruppo...e così come quando si rivolge ai singoli.

Oggi la Chiesa, lo sappiamo, continua nel mondo l'opera di Gesù-Maestro.

Ma perché essa possa essere maggiormente fedele a chi, lei per prima, ha riconosciuto Maestro e alla cui scuola ha saputo apprendere il difficile compito dell'insegnamento, credo che possa cogliere anche nello stesso stile di comunicare del Signore, una strada efficace...completa.

La Chiesa, infatti, credo debba, sempre più e meglio, imparare a parlare alle grandi masse, affinando la tecnica di comunicazione mediatica di questo tempo che in tanti chiamano *postmoderno*, accettando la sfida dei nuovi linguaggi sempre più rapidi e incisivi, proponendo un insegnamento che ricalchi la parabola di Gesù e la proponga con sapienza e misura adeguate a questo oggi.

In questo contesto leggo il tentativo che viene dai Meetings, dalle Agorà, dalle GMG, dai raduni giovanili di massa; occasioni lodevoli in cui ci si cimenta, da parte della Chiesa e dei Pastori, nel muoversi dentro ai linguaggi odierni per continuare il compito dell'evangelizzazione che le è proprio da sempre, ma con modalità adatte a questo tempo.

Non voglio neppure pensare che essi siano la mera volontà di mostrarsi al mondo alla stessa stregua con cui il mondo esibisce se stesso, in una arrogante e talvolta vuota passerella...in una logica secondo la quale esiste solo chi fa bella mostra di sé e del suo sempre più accattivante *look*.

Non credo che di questo la Chiesa abbia bisogno...come non ne ha avuto bisogno il Signore, che non ha scelto l'eclatante e il sensazionale per mostrarsi Figlio di Dio (cfr. Mt. 4,7), ma il morire lento del seme che vuol portare frutto (Gv. 12,24).

Piuttosto, quando si è scelta la strada del parlare alle masse, bisogna, per onestà e fedeltà al Signore, comprendere che non si è fatto tutto quel che era nelle intenzioni del Maestro-Gesù.

Piuttosto questa via di comunicazione non può e non deve sostituire quella più faticosa dello spiegare al piccolo gruppo, dell'incontrare il singolo, del seminare la Parola con fiducia nel terreno buono di ogni uomo (dopo averlo pazientemente dissodato dai sassi

e dalle spine) perché possa dare un germoglio buono e un frutto prezioso (Cfr. Mc. 4,20).

Credo che su questo fronte ancora molto ci sia da fare.

Solo un paio di esempi.

L'omelia (parola che viene dal greco e ricorda il parlare familiare del capo famiglia che insegna con parole semplici ai suoi) somiglia sempre più a qualcosa di distante dal Popolo di Dio, per il linguaggio difficile talvolta utilizzato dai Pastori, o qualcosa di moralistico che non indica una morale vera, che nasca dall'ascolto della Parola proclamata, ovvero ancora, un esercizio di erudizione su qualsiasi argomento su cui sia possibile disquisire, ma che non lascia negli interlocutori la nostalgia della Parola stessa che, più del pane, sazia la fame dell'uomo (cfr. Mt. 4,4).

Oppure l'incontro personale nella confessione e nella direzione spirituale vede assenti troppo spesso i Pastori.

Sempre più oberati di tante incombenze che non sono, peraltro, tutte di loro esclusivo appannaggio.

Mi pare che, in controtendenza rispetto alla strada indicata dal Vaticano II, si stia, da parte dei Pastori, continuando ad occuparsi di tutto in pastorale, con quel costume così deleterio che li rende tanto indispensabili per qualsiasi cosa debba realizzarsi in Parrocchia, ma non altrettanto disponibili e incisivi quando si tratti di nutrire il Popolo di Dio, in una comunicazione che sappia scendere nei particolari, che sappia incontrare l'umanità di ciascuno, che ne sappia discernere i carismi e la vocazione, che sappia annunziargli un *kerigma* che lo illumini nel buio della vita.

Credo che la fedeltà al nostro Maestro ci dovrebbe aiutare a proporre una comunicazione, nel metodo, oltre che nei contenuti, più vicina al Suo stile...

Va pur bene insegnare e incontrare le masse...ma non è sufficiente.

E' sull'altro fronte, quello che ci dovrebbe portare ad approfondire, a puntualizzare...a discernere, che, ritengo, si giochi la maggior parte della nostra credibilità come Chiesa e come Pastori di oggi.

Oswaldo Riccobelli